



L'Angelus a San Pietro FOTO REUTERS

Il Papa: «Si fanno guerre solo per vendere armi»

● All'Angelus la condanna. Commercio illegale e proliferazione degli armamenti «i nemici da battere»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non è che dietro alle tante, troppe guerre, vi è il commercio illegale delle armi?». Più che un dubbio è una denuncia precisa e forte quella che ha lanciato ieri Papa Francesco all'Angelus da piazza San Pietro, tornata a riempirsi di fedeli dopo la veglia di preghiera e di digiuno per la pace in Siria. Fermare le logiche di guerra vuole dire anche «dire no alla proliferazione delle armi e al loro commercio illegale». Questo chiede il pontefice. Troppi e potenti sono gli interessi inconfessabili che portano alle guerre. Le lobby delle armi arrivano a condizionare le scelte dei governi. Il loro fatturato secondo stime condivise

dalle ong internazionali e dagli studi delle Nazioni Unite supera 1200 miliardi di dollari all'anno. Su questo richiama l'attenzione il vescovo di Roma che ieri è tornato a parlare non solo da pastore, ma anche come massima autorità morale del pianeta, cui guardano coloro - non solo cattolici ed esponenti delle altre Chiese cristiane, delle altre confessioni religiose, ma anche non credenti - che hanno a cuore il destino della

...
Francesco ringrazia quanti hanno sostenuto la giornata per la Siria: «L'impegno continua»

pace. Ieri Papa Bergoglio li ha ringraziati. Non solo ha ribadito il suo «no all'odio fratricida e alle menzogne di cui si serve» nel conflitto siriano. Ha invitato governanti e ogni uomo a riflettere sulla inutilità delle guerre. «A che serve fare guerre, tante guerre - si è domandato il Papa - se non sei capace di fare una guerra profonda contro il male? Non serve a niente». Poi il pontefice ha avanzato il suo dubbio. Che dietro le tante, troppe guerre che scoppiano un po' ovunque vi sia «la proliferazione delle armi e il loro commercio illegale». Su questo occorre intervenire. «Questi sono i nemici da combattere, uniti e con coerenza - ha affermato - non seguendo altro interesse se non quelli della pace e del bene comune». «È questa - insiste - la guerra profonda al male». Ma ieri è sulla drammatica situazione siriana che ha continuato ad insistere.

«Cessi subito la violenza e la devastazione in Siria e si lavori con rinnovato

impegno per una giusta soluzione al conflitto fratricida», è stato il monito di Papa Francesco inviato a chi come il presidente Obama ritiene al contrario urgente un intervento armato per punire il regime di Assad. Dopo la giornata di preghiera e digiuno «l'impegno continua» ha insistito il Pontefice che ha ringraziato le tante persone che hanno partecipato alla veglia come pure «i membri di altre comunità cristiane o di altre religioni, e uomini e donne di buona volontà che hanno vissuto, in questa circostanza, momenti di preghiera, digiuno, riflessione». Ha chiesto loro di seguire a pregare e compiere «opere di pace», spiegando che la costruzione della pace «è lunga» e «richiede pazienza e perseveranza».

PREGHIERA PER IL MEDIO ORIENTE

È stato questo un altro messaggio inviato ai governanti. La Santa Sede mette in guardia dai gesti avventati, dalle azioni unilaterali dagli esiti incerti e pericolosi e lo fa proprio alla vigilia delle dichiarazioni del capo della Casa Bianca che fanno prevedere a breve un intervento armato punitivo contro il regime siriano, senza l'avvallo delle Nazioni Unite.

Ma non è solo il destino della Siria a preoccupare il Pontefice. La situazione è esplosiva in tutta l'area mediorientale. Così Bergoglio invita a pregare per ciascuno dei Paesi coinvolti: per il Libano, i cui assetti politici e complessi equilibri tra etnie e componenti religiose sono sempre più messi in crisi dal conflitto siriano, «perché trovi la desiderata stabilità e continui ad essere modello di convivenza». Il Papa ha invitato a pregare anche per l'Iraq, «perché la violenza settaria - ha affermato - lasci il passo alla riconciliazione». E per la Terra Santa, il cui destino e quello dello stesso Medio Oriente sono condizionati dagli sviluppi del dialogo tra israeliani e palestinesi. Papa Francesco ha invitato a pregare perché questo dialogo progredisca con decisione e coraggio. Infine vi è stata la preghiera per l'Egitto, «affinché tutti gli egiziani, musulmani e cristiani, si impegnino a costruire insieme la società per il bene dell'intera popolazione». Così il Pontefice raccoglie le preoccupazioni delle Chiese d'Oriente per il destino delle comunità cristiane, minoranze vulnerabili, spesso oggetto di discriminazione e violenze. Come è già stato in Iraq, si rischia ora in Egitto e ancora più nella Siria martoriata dalla guerra fratricida. È la condizione terribile delle popolazioni civili a preoccupare la Santa Sede, ma anche il futuro dei cristiani in Medio Oriente se dopo la caduta dei dittatori dovessero affermarsi le componenti islamiche più radicali.

RIPELLI

Qaedisti a Maalula villaggio cristiano

I ribelli che si battono contro le forze del regime di Bashar Assad, inclusi combattenti legati ad al Qaeda, hanno preso il controllo del villaggio cristiano di Maalula, a nord est della capitale siriana, candidato a diventare sito inserito nel Patrimonio dell'Unesco. Lo rendono noto gli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani. Il direttore Rami Abdurrahman afferma che i ribelli di al Nusra appoggiati dal gruppo Qalamon Liberation Front sono entrati nel villaggio ieri dopo duri combattimenti con l'esercito.

Merkel critica l'Italia e i Paesi Ue che agiscono da soli

● La cancelliera polemica con Roma, Londra, Parigi e Madrid per il documento del G20 a sostegno degli Usa ● Per Berlino non andava siglato senza sentire il resto d'Europa

PAOLO SOLDINI

La confusione sulla Siria sta facendo davvero male all'Europa. La ricomposizione delle divergenze che si erano manifestate al G20 raggiunta nel consiglio informale dei ministri degli Esteri a Vilnius, dove anche il capo della diplomazia tedesca Guido Westerwelle ha firmato l'appello degli undici che era stato pubblicato alla fine dell'incontro a San Pietroburgo, è stata, evidentemente, solo apparente.

Con una dichiarazione a sorpresa, ieri, la cancelliera Merkel ha criticato molto duramente, accusandoli di «egoismo», i quattro paesi dell'Unione che avevano sottoscritto l'appello promosso da Obama: la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia, membri del G20 a pieno titolo, e la Spagna, invitata con il rango di osservatore. I capi di governo dei quattro - questa l'accusa, formulata con asprezza durante un comizio



Angela Merkel FOTO REUTERS

elettorale a Dortmund - non avrebbero dovuto permettersi di prendere posizione su una materia tanto delicata ignorando gli orientamenti degli altri 24 Paesi dell'Unione, Germania compresa. Tanto più che per il giorno dopo la conclusione della riunione di San Pietroburgo era convocato il consiglio informale di Vilnius, che aveva all'ordine del giorno proprio la formulazione di una posizione comune sulla crisi siriana.

TATTICHE ELETTORALI

Effettivamente Westerwelle nella capitale lituana aveva spiegato il cambio di atteggiamento sull'appello e la firma di Berlino con la circostanza che, illustrando la posizione comune dell'Unione, l'Alto Rappresentante della politica e della sicurezza Catherine Ashton aveva specificato che essa esprimeva l'opinione di tutti e 28 i governi.

Non si può escludere che dietro al valzer di posizioni di Berlino tra San Pietroburgo e Vilnius si nasconda un contrasto tra la cancelliera, fin dall'inizio assai poco propensa a seguire l'amministrazione Usa, e il suo ministro degli Esteri, più filoamericano e più schierato sulle posizioni prese già al G20 da Londra, Parigi, Roma e Madrid.

In questo scorcio di campagna elettorale i partiti della coalizione di centro-destra, Cdu/Csu da una parte e liberali della Fdp dall'altra, tendono a differenziare le proprie posizioni. In parte si tratta di un gioco tattico e non è per niente escluso che alla fine i partiti democristiani possano «prestare» dei voti agli alleati per garantire loro il raggiungimento della soglia del 5%, indispensabile per entrare nel futuro Bundestag e salvare così la prospettiva di un nuovo centro-destra. Intanto, però, sia da una parte che dall'altra c'è un certo interesse a profilarsi a spese degli alleati. D'altronde Frau Merkel è molto sensibile agli orientamenti dell'elettorato così come emergono dai sondaggi e sa bene che, secondo tutti gli istituti d'opinione, la grande maggioranza dei tedeschi è contraria alla guerra e contrarissima all'eventualità di una qualsiasi partecipazione alle iniziative americane.

In ogni caso, quali che siano i motivi

...
In sottofondo la divergenza di vedute nel governo tedesco e la battaglia elettorale

veri dell'apparente contrasto tra la cancelliera e il ministero degli Esteri, la presa di posizione di Angela Merkel è ispirata sicuramente da un sacrosanto spirito europeistico e di rispetto per le istituzioni comuni dell'Unione. Ci sono, insomma, buone ragioni dietro alla «lezione» che ha impartito alla quadriglia la quale, su un tema così delicato, aveva voluto fare cavalier seul rispetto ai partner e, fra l'altro, proprio nelle ore in cui la stessa cancelliera era impegnata in intensi contatti con Vladimir Putin.

Obiettivo dichiarato della Germania è evitare che l'Onu sia bypassata, come fu a suo tempo per la guerra in Iraq e, ancor prima, per l'intervento Nato sul Kosovo. Con risultati non proprio brillanti. È vero che nella dichiarazione letta dalla signora Ashton al termine del consiglio informale di Vilnius l'Onu è evocata almeno nel senso che si precisa si debbano attendere i risultati del lavoro svolto in Siria dagli ispettori dell'organizzazione. Ma, almeno da quanto si capisce, il governo di Berlino riterrebbe necessario un mandato vero e proprio del Consiglio di sicurezza. Una circostanza che si verificherebbe solo se anche la Russia e la Cina si convincessero del fatto che Assad ha davvero fatto uso di armi chimiche.